

## Domenica XX del Tempo Ordinario (Anno B)

(Pro 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 6, 51-58)

I contenuti e il linguaggio delle letture di questa domenica alludono a un modo di pensare e di vivere che è divenuto incomprensibile nel quadro culturale, così lontano dalla Verità, perché lontano da Dio e da Gesù Cristo, del modo di pensare e di vivere che domina il mondo dei nostri anni.

Ma il fatto che le cose funzionino sempre peggio e l'esistenza degli uomini sia sempre più faticosa, quando non del tutto inumana e impossibile da sostenere, è il segno più evidente che qualcosa non va. E si tratta di qualcosa di non secondario, ma di fondamentale. Occorre rivedere tutto, e andare a ripescare la causa seria di questo male che ha preso possesso di quasi tutto e di quasi tutti. Che cosa c'è "all'origine" di sbagliato?

– Nella *seconda lettura* il giudizio tagliente di san Paolo sui tempi mal gestiti, emerge come un colpo netto sulla storia, nella liturgia di questa domenica: «I giorni sono cattivi». Parole che fotografano soprattutto i nostri giorni più recenti, nei quali le cattiverie umane sono divenute fuori controllo, a tutti i livelli dell'esistenza: da quelli più intimi e privati della vita domestica a quelli più pubblici e globali della vita dei popoli.

– Nella *prima lettura*, il cui linguaggio, come del resto quello di Gesù nel *Vangelo*, appare difficile («Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?», *Gv 6,60*) nel suo simbolismo forte ci dice dello smarrimento che ha reso *inesperti* troppi esseri umani. A chi rivolgersi per riprendere in mano il "filo conduttore" dell'esistenza, la "linea guida" sulla quale fondare ogni cultura, il "punto di riferimento" base di ogni legislazione e forma di governo degli Stati? Occorre rivolgersi a Dio che si è rivelato pienamente in Cristo, per ritrovare anche l'uso di ragione: «Chi è *inesperto* venga qui!». E ancora: «Abbandonate l'*inesperienza* e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza». La strada, in fondo semplice, del riprendere il "giusto modo" di rapportarsi con Dio Creatore, abbandonando l'errore di vivere come se Egli non ci fosse («Abbandonate l'*inesperienza*») è necessaria per alimentare l'esistenza come è necessario *il pane*: «Venite, mangiate il mio *pane*, bevete il *vino* che vi ho preparato».

L'allusione profetica al *pane* e al *vino* che saranno la materia dell'Eucaristia è evidente. L'Eucaristia come Sacramento, dal quale apprendere anche il "metodo" della "cultura" che fonda una civiltà profondamente umana: quello di lavorare perché la stessa vita materiale – fino dalle pietre degli edifici e dall'urbanistica delle città – "parli" del suo Creatore e del suo Redentore, divenendo segno della Sua Presenza in tutto il creato e canto della Sua Gloria («Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre», *Lc 19,40*). Questo si fece nell'epoca più cristiana della storia, il Medio Evo, poi denigrato e crocifisso come lo fu il Signore. E oggi raccogliamo i risultati di questa ottusa denigrazione. E niente più sembra ormai funzionare...

Ritornando alla *seconda lettura*, allora si comprendono bene le parole dell'Apostolo Paolo che invita i suoi a fare «molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo. [...] Non siate perciò sconsiderati».

– Nel *Vangelo* le parole di Gesù che riprendono il simbolo del pane, che diverrà Sacramento nell'Eucaristia, assicura la via positiva della ricostruzione di una vita "umana",

non solo lungo il tempo della storia sulla terra, ma nella condizione definitiva dell'Eternità: («Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno»).

Di più, le Sue parole passano direttamente dalle apparenze (le “specie”) del *pane* e del *vino* alla sostanza della Sua carne del Suo Sangue: «Chi mangia la Mia carne e beve il Mio Sangue rimane in Me e Io in lui. [...] Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gli Apostoli con i primi cristiani prenderanno alla lettera questo insegnamento, con la celebrazione dell'Eucaristia che Lui stesso aveva comandato, nell'Ultima Cena: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). E nel corso dei secoli i Padri della Chiesa e tutti i Santi e Dottori, ne approfondiranno la comprensione fino alla definizione del dogma della Transustanziazione.

La Chiesa, per il proprio bene e per i bene del mondo deve riprendere il “filo conduttore” che, in essa, troppi hanno smarrito, perdendo la Fede in Cristo.

Lo domandiamo alla Madre di Dio e della Chiesa, perché gli uomini possano ritrovare se stessi, ritrovando il Cristo il “filo conduttore” dell'esistenza. Domandiamo a lei di abbreviare i tempi della piena manifestazione del Figlio di Dio nella storia umana, così che nessuno si perda e nulla vada perduto.

«Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma lo riscuoti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la Volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la Vita Eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Bologna, 18 agosto 2024